

Zeitschrift: Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires =
Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni
popolari

Band: 70 (1980)

Rubrik: Assemblea generale 1980, a Poschiavo dal 13 al 15 settembre

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 17.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Assemblea generale 1980, a Poschiavo dal 13 al 15 settembre

Sabato, 13 settembre

Una giornata splendida ha accolto i membri della Società svizzera per le tradizioni popolari che erano arrivati numerosi (circa 140) a Poschiavo. Nella chiesa parrocchiale di San Vittore il curato ha spiegato la storia e le vicende che hanno formato la valle poschiavina. Le guerre ed i tumulti politici non hanno risparmiato la popolazione di Poschiavo e dei dintorni.

Visitando il museo, che si trova ancora provvisoriamente nell'antica casa comunale, abbiamo potuto notare la ricchezza e la varietà dei mobili, degli utensili e degli oggetti già raccolti. Ci rallegriamo colla commissione progettante che si sia trovata una nuova sede per il museo della valle. L'associazione del museo con la sala e scuola di tessitura è molto promettente. Il patrimonio culturale tradizionale e la creazione giornaliera di nuovi lavori sono armoniosamente uniti e testimoniano l'attività delle valle. In più ci sarà una biblioteca, sede della produzione intellettuale. Speriamo che il restauro del Palazzo Mengotti si possa ben presto realizzare.

Conférence publique par M. Alexi Decurtins, directeur du Dicziunari rumantsch grischun, Coire

«Les Romanches à travers les temps»

Monsieur A. Decurtins nous présente la situation linguistique des Romanches du canton des Grisons. C'est une minorité qui n'a pas même des rapports directs entre les différentes parties qui la composent, parce que les régions de langue allemande s'interposent entre les vallées romanches. Pour cette raison cette minorité n'a pas pu se créer une langue écrite valable pour toutes ses parties. D'autre part la culture des Romanches qui était surtout une culture campagnarde fortement marquée par l'agriculture et l'élevage du bétail s'est transformée de plus en plus en une culture d'artisanat et de commerce. La langue qui est le moyen de communication a dû s'adapter à ce changement. Encore aujourd'hui cette langue doit se créer les termes nécessaires pour être à la hauteur du développement de la civilisation moderne. Des emprunts aux langues voisines, allemande ou italienne, se font quotidiennement. Est-ce un malheur? L'allemand et bien d'autres langues se voient obligés de faire la même chose. Il faudrait seulement veiller à ce que le néologisme ait un caractère romanche, sans groupes de consonnes et de voyelles étrangères à la langue.

Ce manque d'une langue écrite valable pour tout le territoire est gênant surtout dans les écoles. Il s'oppose aussi au mouvement de la population qui, sédentaire autrefois, est devenue plus mobile. Pour échapper à cette situation désagréable on a souvent recours à la langue étrangère que les Romanches sont obligés d'apprendre pour entretenir les rapports commerciaux avec la Suisse alémanique.

Monsieur Decurtins croit – et je pense qu'il a raison – qu'un rhéto-roman standardisé porterait préjudice à la langue qui perdrait le contact avec les souches sédentaires. Il voit la solution plutôt dans des soins particuliers et suivis qu'on apporte à la langue régionale: il faut éveiller la responsabilité du Rhéto-roman pour son idiome local ou régional.

Pour nous montrer les difficultés qui menacent la langue, M. Decurtins nous trace le chemin d'un jeune Romanche qui veut approfondir ses connaissances apprises au village natal. Il se voit forcé de quitter son pays pour suivre les cours d'un collège ou d'un gymnase. Il devient donc bilingue, sinon trilingue. Il s'entretiendra bien dans la langue maternelle avec les camarades romanches. Les cours de l'école se font en allemand, langue que le jeune Rhéto-roman devra posséder. A côté de ses cama-

rades romanches il vivra avec les camarades de langue allemande qui, hors des classes, parlent leur dialecte de Coire, donc une troisième langue que le Rhéto-roman devra acquérir. Il est vrai que les écoles du canton des Grisons ont intensifié les cours de langue romanche pour contrecarrer le dépaysement linguistique des Rhéto-romans.

Monsieur Decurtins nous a tracé un tableau intéressant de l'histoire de la minorité romanche. Le Rhéto-roman se trouvait depuis toujours entre deux pôles: les voisins italiens et leur culture romane au sud et les Allemands et leur influence germanique au nord; le protestantisme, mouvement qui s'est répandu à partir de la Suisse alémanique et la contre-réforme qui avait son origine dans la ville de Milan; et enfin dans son intérieur personnel où la volonté de rester fidèle au patrimoine s'oppose à la nécessité d'émigration pour trouver une existence. Il est compréhensible que cette situation cause de graves soucis aux Romanches, mais il est à espérer que le sens de solidarité très développé chez eux, les dispositions prises par le canton pour la formation des enseignants réussiront à surmonter les difficultés. M. Decurtins déclare aussi que les conditions des Rhéto-romans comme minorité linguistique en Suisse sont bonnes, meilleures que dans bien d'autres Etats ayant une minorité linguistique.

W.E.

La società si è riunita a un banchetto di specialità del paese. In tale occasione la presidentessa ha dato il benvenuto ai numerosi partecipanti e ringraziato tutte le persone che hanno collaborato alla riuscita del convegno, offrendo loro un regalo.

Domenica, 14 settembre

La domenica la società si è riunita per l'assemblea generale, alla quale ha preso parte anche il podestà di Poschiavo, onorevole Luigi Lanfranchi che non era potuto essere presente la sera prima. Ha salutato tutti in nome della valle.

In breve sono stati sbrigati l'ordine del giorno, il rapporto annuale, il rendiconto e la conferma del comitato. Padre Walter Heim si è ritirato dal comitato e la presidentessa lo ha ringraziato sentitamente e ha sottolineato il valore del suo lavoro. Come nuovi membri del comitato sono stati eletti: la Dottoressa Elisabeth Messmer e il Dottore Rudolf Ramseyer. La presidentessa si è dilungata sul problema finanziario ed ha lanciato l'appello: ogni membro cerchi di acquistarne uno nuovo entro la prossima assemblea generale.

1a escursione

La prima escursione che aveva come meta il maggengo di Selva, posto a poco meno di 1500 m di altitudine, ha visto un folto gruppo di partecipanti, guidati dal competente ed appassionato signor F. Pozzy. Le due auto postali si sono inerpicate sul versante destro della valle. La prima tappa dell'escursione era posta sotto la cava di serpentino, che con la sua roccia verde risalta sul fianco della montagna. Il signor Pozzy dopo aver illustrato le attività della cava, accennò pure alle due altre cave della zona, quella d'amianto che fu ripristinata per il periodo della seconda guerra mondiale, e quella di calcare, per la calce, che presenta anche blocchi di giada verdognola, che vengono lavorati per anelli e altri monili, per piatti, vasetti, portacenere. Con una breve passeggiata che toccava Urgnasch, dove si possono ammirare belle case rurali, il gruppo è sceso nella conca bonificata di Selva, dove ha visitato le due chiesine, alte sui poggi: quella cattolica, dedicata a S. Sebastiano e a S. Sinforosa e appartenente alla parrocchia di S. Antonio, il cui parroco sale d'estate a celebrarvi la messa, e quella protestante, meta dell'annuale ascensione festiva al maggengo della gioventù in età scolastica di Poschiavo (per la cui descrizione e illustrazione si veda «Terra Grischuna» 1979, no. 6, pag. 340, 341); la chiesetta riformata appartiene a dieci proprietari protestanti di Selva.

Il signor Pozzy ha illustrato le complesse situazioni di proprietà di parte degli edifici di Selva, causa in certi casi di ritardo nel loro rinnovamento e nella loro manutenzione. Ha inoltre menzionato il caso dei *tesini* bergamaschi, ai quali si affittavano, per i greggi di pecore, le parti più alte degli alpi sovrastanti, impervie al bestiame grosso.

Il gruppo è indi sceso, attraverso il prato, punteggiato qua e là da alcuni orti chiusi con cinte provvisorie, al ristorante dove ha potuto gustare la *mortadèla* con fegato poschiavina, di pasta fine, e trovar refrigerio al caldo della bella giornata settembrina.

Il pasto fu coronato dalla gradita sorpresa di un piatto di mirtilli freschissimi, colti nei boschi circostanti.

Nel primo pomeriggio il gruppo poté visitare il *scelè* di Selva, la costruzione circolare a secco, a volta falsa, in cui veniva posto in fresco il latte per farvi affiorare la panna: un tempo era usato da tutti i proprietari del luogo, che lavoravano comunque singolarmente il proprio latte.

Più tardi, la parte del gruppo che non aveva scelto di rientrare a Poschiavo con l'auto postale, si è incamminata verso il piano per la ripida via sassosa attraverso boschi e prati, rendendosi di persona conto delle fatiche che in passato, quando Selva era abitato tutto l'anno e già ormai le scuole erano solo nel fondovalle, i bambini di Selva dovevano affrontare quotidianamente nei mesi invernali. R.Z.



2a escursione

Sotto l'esperta guida del Signor Siegfried Kromer abbiamo visitato dapprima il «quartiere spagnolo» all'uscita sud di Poschiavo; è un gruppo di case signorili costruite da rimpatriati poschiavini e bene restaurate.

La chiesa di Santa Maria possiede un pulpito intagliato di stile barocco del 1600 circa. Tale pulpito si trovava originariamente nella parrocchiale di SanVittore di Poschiavo; poi, venduto in Germania, è stato riacquistato da cittadini avveduti. Non lontano dalla chiesa è stato costruito alcuni anni fa il nuovo convento delle monache dell'ordine di S. Agostino, e in più l'ospedale. La vista dall'altura si estende sopra la valle fino alla chiesa di S. Pietro, la più antica di Poschiavo, nascosta tra gli alberi sull'altra sponda del fiume. Le frazioni di Cologna, Prada ecc., sui pendii indicano che ci troviamo su terreno alluvionale e che il fondovalle ha ottenuto gradualmente la sua forma attuale attraverso cedimenti lungo il corso dei secoli. La casa poschiavina è di pietra; il tetto di lastre la protegge dalla pioggia e dalla neve. La stanza di soggiorno si trova direttamente sopra la stalla, modello originario del riscaldamento tramite il soffitto. La cucina possiede un forno aggiunto esternamente. La casa, il granaio e la stalla sono sotto un solo tetto. Una rampa conduce alla porta del granaio. Attraverso una larga porta ad arco si giunge in un cortile chiuso, dal quale si arriva al piano abitato per mezzo di una scala di pietra.

Alle Prese abbiamo visitato un vecchio mulino che funziona ancora come alcuni decenni fa, tranne per il motore modernizzato. Qui si macina il grano saraceno *furmentùn* che si usa ancora oggi a Poschiavo per la specialità «polenta nera». AEB

La 3a escursione

Partita dalla Piazza comunale di Poschiavo in pullman, la comitiva ha fatto la prima breve sosta a Miralago, villaggio sulla riva sud del Lago delle Prese, al confine fra i due comuni della valle. Qui la guida (Riccardo Tognina) ha parlato brevemente sullo sviluppo economico-politico della valle dalla corporazione territoriale con *ascholi, pascholi, boschi e selve* come patrimonio comune, alla valle come dominio del Vescovo di Coira e in seguito del Ducato di Milano per divenire poi, nel 1408, un comune autonomo della Lega Caddea e comune giurisdizionale con poteri amministrativi politici e giudiziari illimitati e per dividersi infine in due comuni dopo l'entrata in vigore della Costituzione cantonale del 1853.

A Brusio la comitiva si è fermata per visitare la chiesa evangelica che accoglie un monumentale organo del Settecento, costruito a Bergamo da una famosa ditta Serassi, comprato in Valtellina da un illustre membro della comunità (Giov. Teodosio de Mysani) e da questo regalato poi alla Chiesa. L'organista poschiavino Oresti Zanetti (Coira) ha spiegato brevemente le strutture dell'organo, che è stato restaurato più volte, che ha registri che mancano negli organi moderni e che si adatta in modo particolare per l'esecuzione di musica barocca italiana. Alle spiegazioni ha fatto seguito un breve concerto dedicato a musica italiana durante il quale l'organista ha messo in rilievo da maestro le qualità dello storico strumento.

Continuando il viaggio, a Campascio si è lasciata la strada cantonale per infilare quella per Monte Scala e Cavaione. A M. Scala una corrierina ha dovuto sostituire la corrierona. All'arrivo a Cavaione, piccolo villaggio sparso che sorge su un pendio ripidissimo con terreni coltivati terrazzati e solcati da una carreggiabile ad ampie serpentine, era l'ora del pranzo che abbiamo consumato, molto ben accolti, in due ristoranti. Seguì la salita fino alla chiesa, costruzione del tardo Settecento (che attende un urgente restauro). Qui l'occhio può spaziare lungo il versante opposto della valle dove sorge il villaggio di Viano e verso la Valtellina e la cittadina di Tirano. Qui si fece un po' di storia e si discusse a lungo dei problemi di Cavaione e di tutta la valle. Un documento del 1233 cita Cavaione in relazione a terreni che una chiesa in Valtellina dava in affitto a dei contadini valtellinesi. Nel 1512 la Valtellina divenne dominio grigione, e nel 1526, in seguito a divergenze fra Poschiavo e Tirano, si fissò il confine fra i due territori nel fondovalle e da ambo i lati, però solo fino a metà montagna. Cavaione che col tempo divenne un abitato permanente di valtellinesi, dopo il 1797 diventò «niemandsland» fra la Rezia e la Repubblica cisalpina causa l'insufficiente indicazione del confine nel 1526. Nel 1863 iniziò una correzione dei confini meridionali fra la Svizzera e l'Italia. Cavaione che si trova su un versante interno della valle di Brusio, divenne territorio brusiese, ma i suoi abitanti erano sempre ancora italiani. In seguito a uno studio e rapporto di un commissario federale, nel 1874 si iniziarono le pratiche per il conferimento, ai circa cento abitanti della *contrada*, della cittadinanza svizzera. Dapprima dovettero però divenire cittadini del comune di Brusio, il quale nel 1876 costruì a Cavaione una scuola, che purtroppo dovette essere chiusa nel 1970 per il numero troppo esiguo di fanciulli nell'età dell'obbligo scolastico. Altre tappe nella vita di questo villaggio ricco di sole ma con un'agricoltura troppo faticosa e troppo lontana dal fondovalle per essere pienamente partecipe della vita dello stesso: nel 1886 diviene una «frazione» del comune con diritto a un rappresentante in consiglio comunale; nel 1896 ottiene un deposito postale; nel 1903 costruisce un rudimentale acquedotto; nel 1932 ottiene l'allacciamento alla rete telefonica; nel 1929, si eseguisce il primo progetto per una strada verso il villaggio, e nel 1957 si iniziò la costruzione di una carreggiabile verso Monte Scala e Cavaione inserita nel programma per le migliori agricole sulla sponda destra della valle.

Oggi Cavaione, che conta 50-60 abitanti, nell'elenco del telefono si presenta così: 9 abbonati (i fuochi sono però una quindicina), di cui 6 si dicono contadini, uno proprietario di un negozio e uno cantoniere. Ma Cavaione annovera anche due ristoranti che ti sanno preparare un buon pranzo e un buon caffè. Alcune case nuove appartengono a cavaionesi emigrati a Basilea dove con assiduo lavoro si sono costruiti una solida esistenza.

R. T.

Conférence publique par M. Riccardo Tognina, ancien professeur à l'école cantonale de Coire

«Formes d'émigration des habitants de Poschiavo»

La population de la vallée de Poschiavo connaît le problème de l'émigration depuis des siècles. Les formes et les buts de cette émigration ont changé, mais le motif en est resté le même: la vallée n'est pas capable de nourrir la population croissante. Le chiffre des gens de Poschiavo qui vivent à l'étranger n'est pas connu, mais un hebdomadaire qu'on distribue dans tous les foyers de la vallée est publié en 2800 exemplaires; comme la vallée compte 1700 à 1800 foyers, il s'ensuit que plus de mille exemplaires sont expédiés à l'étranger, quelques-uns s'en vont même jusqu'en Amérique et en Australie. Il est à retenir qu'un grand nombre de ces émigrés reste en relation avec le pays natal. Ils reviennent dans la vallée au moment des vacances et aident ceux qui sont restés à rentrer les récoltes. D'autres reviennent définitivement après leur retraite de la vie active et passent leurs dernières années à Poschiavo. Les villas en style étranger au bord du bourg de Poschiavo sont une preuve évidente de ce retour à la patrie.

Les jeunes gens de Poschiavo sont formés dans une école des arts et métiers qui comptait 70 élèves en 1970 et 88 en 1980. Il n'y a que 10 à 20 pour cent de ces élèves qui trouvent une place dans la vallée, les autres doivent partir. Les instituteurs et les candidats aux professions académiques partent déjà à l'âge de 16 ans. Un grand nombre de ces émigrés est obligé de rester loin du village natal pour toute la vie. Autrefois les émigrés partaient pour l'Europe entière, aujourd'hui ils s'installent plus souvent en Suisse, dans les grands centres de la Suisse alémanique et romande.

Les vendeurs et vendeuses, les menuisiers, les mécaniciens – ce sont les plus forts groupes de l'école des arts et métiers – formés à Poschiavo s'en vont chercher fortune hors de la vallée. La vallée manquait toujours de maçons qu'il fallait faire venir de la Valteline. Quoique ce métier eût offert des possibilités de gains, le nombre des apprentis maçons à l'école de Poschiavo est resté bas.

M. Tognina nous énumère les motifs de l'émigration. A l'origine c'étaient des mercenaires qui parcouraient l'Europe et s'installaient auprès des différentes cours de l'Italie, petites ou grandes. Souvent des maladies, des épidémies et des catastrophes naturelles ou de mauvaises récoltes poussaient les gens à s'expatrier. Même de nos jours, où les familles sont moins grandes, l'émigration reste un correctif au surpeuplement. Mais la tendance à quitter le pays et à tenter sa chance est restée dans l'âme des jeunes gens. (Une réflexion du rapporteur: Ne vaudrait-il pas mieux accepter la nécessité de l'émigration et agir en conséquence? C'est-à-dire former les jeunes gens pour la vie à l'étranger afin de leur épargner trop d'expériences fâcheuses).

Il y a un problème qui occupe beaucoup les autorités et les dirigeants des communes: La jeune femme montre peu de goût pour le travail dur de l'agriculture de montagne et elle se tourne vers d'autres occupations. Par conséquent le jeune paysan ne trouve que difficilement la compagne qui l'aide à gérer et augmenter le petit domaine. Les jeunes femmes de la Valteline ont moins peur du travail à la campagne et nous constatons un nombre croissant de familles qui se composent d'un père grison et d'une mère italienne.

M. Tognina nous dit pour terminer que bien des aspects de ce problème restent encore obscurs. Nous ne savons pas quels étaient les itinéraires et les escales de ces voyageurs à pied, quelles étaient les directions principales de ces voyages, comment ces aventuriers se procuraient les moyens financiers. Peut-être existe-t-il dans les galetas des journaux ou des lettres d'émigrés qui pourraient nous renseigner. Voilà un sujet intéressant pour des études ultérieures.

W. E.

Lunedì, 15 settembre

Il lunedì tutta la società è stata invitata nella grande vigna dei fratelli Triacca a Villa di Tirano. Un grande numero di partecipanti, circa 100, sono convenuti alla stazione di Poschiavo. La ferrovia del Bernina ci ha condotti nella parte meridionale della valle di Poschiavo. E' stato un viaggio molto piacevole: ovunque si poteva ammirare un paesaggio accurato con parcelle coltivate e prati falciati, in parte irrigati artificialmente. A Tirano abbiamo potuto fare una breve visita alla chiesa della Madonna di

Tirano col castello barocco dell'orano. Anche il museo, opera di alcuni giovani di Tirano e dintorni, era aperto. Il museo è ai primordi e gli oggetti interessanti sono esposti in una sala: si tratta di arnesi agricoli, di tessitura e filatura e di oggetti attinenti alla viticoltura. Mancano ancora le leggende e le spiegazioni e talvolta ci si trova davanti a un enigma, spiegato con molta conoscenza dai promotori.

Prima di sederci alla tavola ospitale nel vigneto «la Gatta» ci è stato permesso di fare un giro nelle estese cantine del vecchio convento. Le grandi botti di legno messe in fila, parte in piedi parte giacenti, nelle cantine a volta, ci hanno fatto una grande impressione. La ditta ha però anche da mostrare cose nuove e moderne. Una parte della cantina possiede recipienti modernissimi di cemento e metallo, nei quali il vino giovane della Valtellina giunge a maturazione.

A tavola potemmo gustare in abbondanza questa bevanda prelibata. Con questa venne servito un pranzo squisito di specialità valtellinesi; alla fine formaggio e pesche del luogo. Chiacchierando allegramente al suono di una fisarmonica il tempo è volato ed abbiamo dovuto pensare alla partenza. Gli amici del Ticino ed alcuni partecipanti della Svizzera romanda hanno preso la via di Sondrio e del lago di Como per far ritorno a casa; gli altri sono tornati a Tirano e poi col treno del Bernina si sono diretti verso settentrione. Portando con noi molte nuove impressioni e soprattutto riconoscenti della premurosa e gentile compagnia dei membri della commissione del museo, abbiamo preso congedo da questo «angolo della Svizzera e dei Grigioni».

W.E.